



UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

CONGRESSO DIOCESANO CATECHISTI ED EDUCATORI

Domenica 24 settembre 2023

presso la parrocchia del Corpus Domini, Bologna

11 km con Gesù. Il «processo» della catechesi

Traccia della relazione

*Don Cristian Bagnara,
UCD Bologna*

INTRODUZIONE

Benvenuti a tutti, benvenute a tutte, sono contento di potervi incontrare in questo contesto diocesano, che è occasione di condivisione e di formazione, anzi – ne siamo convinti noi come UCD e coloro che guideranno le pratiche laboratoriali – una occasione di *trasformazione*.

PREMESSA

Pochi minuti fa abbiamo celebrato un'ora media ricca e suggestiva (ringraziamo per questo l'Ufficio Liturgico Diocesano). La preghiera della lode è iniziata con la memoria del nostro *battesimo* nell'aspersione dell'acqua benedetta: la nostra vita di figli di Dio, ecco l'innesto vitale da non dimenticare. La nostra vita di «cristiani», il nostro «essere di Cristo», la nostra fede cristiana: catechisti che sono di Cristo, catechisti che dall'incontro fatto con il Cristo risorto traggono la forza vitale del servizio di annuncio e catechesi, per gridare con il loro *kerygma* che incontrare Cristo e scegliere il Vangelo è sorgente di una vita inesauribile, sempre a contatto con l'Amore, sempre irrorata dall'Amore, sempre ingaggiata a crescere e maturare nell'Amore. Il *kerygma* paolino che abbiamo sentito proclamare nella lettura breve evoca la conclusione della pagina evangelica dei discepoli di Emmaus nella quale tra poco entreremo: «[...] fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!"». (Lc 24,33-34).

Il titolo di questo Congresso Diocesano dei Catechisti e degli Educatori 2023: *11 km con Gesù. Il «processo» della catechesi*:

→ ***11 km con Gesù***. Queste parole già da tempo hanno rivelato a tutti noi l'icona biblica di riferimento e ci suggeriscono di vivere l'esperienza di questo Congresso come un *cammino, un itinerario di vita ordinaria*. Per certi tratti è un cammino anche faticoso (11 km, la distanza tra Gerusalemme ed Emmaus): per qualcuno di noi potrebbe risultare faticoso sia ascoltare questo intervento sia mettersi in gioco ed esporsi nel vivere le pratiche laboratoriali in cui ci eserciteremo tra poco. Per altre ragioni è un cammino di scoperta, di novità, di stupore, un vero e proprio cammino di trasformazione, dunque vi invitiamo ad accostare questa esperienza con tre aperture, di cui parleremo meglio tra poco: l'apertura del *cuore*, della

mente e della *volontà*. Si tratta poi di un cammino che ha i segni della compagnia: di altri discepoli, del Cristo risorto.

→ **Il «processo» della catechesi.** Con la parola «processo» non vogliamo significare che intentiamo un “processo” di accusa alla catechesi per additarla come inefficace. Una tale prospettiva di sguardo sarebbe incompleta e non terrebbe conto della realtà, cioè del fatto che abbiamo bisogno di occhi nuovi. Come nostro orizzonte e nostra bussola l’esperienza dei due discepoli di Emmaus ci aiuterà ad accorgerci di una *trasformazione*, una *trasfigurazione pastorale*: la catechesi si colloca in una prospettiva di **evangelizzazione** e di **proposta della fede**. Ciò significa chiedere alla catechesi di dire una parola *kerygmatica*, un annuncio della Buona Notizia che sia allo stesso tempo essenziale ed esistenziale, che risponda all’anelito d’infinito che c’è in ogni cuore umano, un annuncio «che esprima l’amore salvifico di Dio [...], che [...] faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza [...]». Questo esige dal catechista alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (EG 165). Dunque la catechesi si dice come *processo*, cioè come una esperienza che mette in movimento le nostre consapevolezze, la nostra figura di fede, le nostre narrazioni, i nostri racconti di fede, la nostra testimonianza di vita. Scrive il Direttorio per la Catechesi: «La catechesi si configura come un processo che consente la maturità della fede attraverso il rispetto dell’itinerario di ogni singolo credente. La catechesi è, dunque, *pedagogia in atto della fede* che svolge un’opera insieme di *iniziazione, educazione e insegnamento*, avendo sempre ben chiara l’unità tra il contenuto e la modalità con la quale esso viene trasmesso».¹

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, n. 166.

ASCOLTO DEL VANGELO

Possiamo entrare ora nella narrazione evangelica, prima di tutto ascoltandola [segue la lettura del brano di **Lc 24,13-35**, il testo è presente nel fascicolo in cartella].

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

SPUNTI

Viaggiando nella pagina evangelica dei discepoli di Emmaus abbiamo capito alcune cose che cerchiamo di riprendere e raccogliere attorno a due passaggi della narrazione:

- 1) la *sosta*: «Si fermarono, col volto triste» (Lc 24,17);
- 2) il *riconoscimento*, gli occhi trattenuti così da non riconoscerlo e gli occhi aperti al riconoscimento: «I loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16), «Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31a).

Ovviamente questi due nuclei sono intimamente intrecciati l'uno all'altro, cercherò di raccogliere da ciascuno qualche sollecitazione per la nostra catechesi.

1) *La sosta: «Si fermarono, col volto triste» (Lc 24,17)*

Fermarsi e raccontare per entrare in contatto con noi stessi e la nostra storia.

Come catechisti entriamo in questo testo sentendo una certa solidarietà con i due discepoli di Emmaus: affaticati per il cammino esteriore, tristi e abbattuti per l'inconcludenza della nostra azione pastorale, che talvolta si traduce in una agitazione pastorale. E discutendo tra noi, ormai affinati nelle analisi, non solo discutiamo e dibattiamo, ma ci troviamo a controbattere gli uni gli altri sugli esiti più o meno buoni della catechesi, intentando contro di lei un "processo" che la mette al muro perché la accusiamo di inefficacia e di mancanza di potere generativo. Cosa ce ne facciamo di una catechesi così? Sappiamo tutto quel che c'è da sapere sui contenuti del nostro percorso catechistico da proporre, ma qualcosa non funziona, ma non s'attacca niente... Forse meglio dargliela su e tornare indietro: lasciamo questa nostra deludente Gerusalemme e rientriamo nel nostro villaggio di Emmaus e all'annuncio di Gesù in questi attuali contesti così difficili ci penserà qualcun altro: «Noi speravamo...» (cf. Lc 24,21).

Nell'esperienza della catechesi abbiamo capito di aver bisogno di imparare ad ascoltare e a raccontare, per entrare sempre di più in contatto con noi stessi e la nostra storia, la nostra vicenda umana e di fede, la nostra vicenda di credenti. Si tratta di abitare un diverso paradigma nel processo della catechesi: una prospettiva che possiamo chiamare *kerygmatico-narrativa*: «kerygma» ha a che fare con il gridare e il proclamare, il condividere con decisione e passione ciò che ha cambiato la nostra vita e il suscitare la bellezza di questa scoperta di «Vangelo», di buona notizia. Si tratta di un evento, un incontro, una relazione concreta, autentica e viva che ci ha segnato profondamente. È una persona, perché è il contenuto dell'iniziazione cristiana e dell'annuncio in generale è uno soltanto: Gesù Cristo, che «ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (cf. EG 164). Con la vicenda di Emmaus abbiamo imparato che raccontare i passaggi di vita e della nostra vita di fede ci apre a ricevere l'annuncio (*kerygma*) dell'amore di Dio presente a noi nel Cristo, il Vivente: raccontare la nostra esperienza di fede significa evidenziare come quell'annuncio, valido per tutti, abbia preso corpo nella mia esistenza di credente, mi abbia attratto, contagiato, fino al punto da far nascere in me il desiderio di dividerlo con altri. È quindi opportuno riscoprire i nostri gruppi di catechesi e le nostre comunità cristiane come «locande di racconti»² (case di racconti), in cui condividere le nostre piccole e grandi storie di conversione.

Fermarsi e divenire familiari con la Parola di Dio

Abbiamo bisogno di qualcuno che ci offra una parola significativa, Qualcuno che ci doni la sua Parola e con essa il senso cristiano dell'esistere, del vivere, del soffrire, del morire e del gioire. È il Signore Gesù che si propone a noi come «Via, Verità e Vita» (cf. Gv 14,6),³ che chiede a noi di entrare in relazione con Lui, come ci ricorda Apocalisse: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la

² Espressione di Emanuele Andreuccetti, presbitero della Diocesi di Lucca, in E. ANDREUCETTI, *La locanda dei racconti. Una pastorale in stile narrativo*, EDB, Bologna 2007.

³ Gv 14,6: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Il Signore si propone a noi e ci attende per un incontro e una unione autentica con Lui. È la familiarità con le concrete pagine che compongono la Sacra Scrittura che può alimentare nel nostro contesto storico la nostra venerazione per quel Dio che si rivela a me e a noi, in Cristo. Questo ci fa pensare al rapporto di ogni catechista con la Parola di Dio e al ruolo che la Parola di Dio ha nei nostri itinerari di catechesi. Scrive Papa Francesco: «La catechesi è l'eco della Parola di Dio. Nella trasmissione della fede la Scrittura – come ricorda il Documento di Base – è «*il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo*» (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 107). La catechesi è dunque l'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo. Grazie alla narrazione della catechesi, la Sacra Scrittura diventa “l'ambiente” in cui sentirsi parte della medesima storia di salvezza, incontrando i primi testimoni della fede».⁴ La familiarità con la Scrittura struttura la nostra relazione autentica con il Signore Gesù presente e vivo, e struttura anche i cammini di catechesi con cui accompagniamo la fede e la vita cristiana di ogni uomo e ogni donna.

2) *Il riconoscimento, gli occhi trattenuti così da non riconoscerlo e gli occhi aperti al riconoscimento: «I loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16), «Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31a)*

Riconoscere e accompagnare verso una risposta di vita.

Dalla vicenda dei discepoli di Emmaus abbiamo capito inoltre che per andare in maggiore profondità nella fede occorre esercitarsi in tre aperture: l'apertura del *cuore*, l'apertura della *mente* e l'apertura della *volontà*. La conversione parte dal *cuore*:⁵ l'incontro con Gesù richiede di aprire prima un varco dentro di noi: suscitare

⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI*, 30 gennaio 2021.

⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*: «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (GS 16).

un'attrazione, come è stato per il giovane ricco o per Nicodemo; un desiderio, come per l'emorroissa o per Bartimeo; una curiosità, come per Zaccheo. La *mente* segue il cuore, cerca di introdurre quella esperienza profonda dentro il proprio mondo interiore, cerca di dare senso, acquisire parole per esprimerlo e rinarrarlo. Infine, se l'incontro con Gesù è stato reale, autentico, qualcosa cambia, una *volontà* si attiva per costruire la nostra risposta di fede e di vita.

Dice il testo evangelico: *i loro occhi erano trattenuti così da non riconoscerlo* (cf. Lc 24,16),⁶ c'è qualche ostacolo che li impediva nel riconoscimento. Per Luca l'ostacolo non è costituito dalla condizione gloriosa del corpo del Risorto, ma riguarda direttamente i due discepoli, è una loro condizione, l'esito del loro vissuto. Scrive il biblista veronese Gianattilio Bonifacio:⁷ «Il resoconto di Cleopa, benché stringato, attesterà una completezza di informazioni, tipica di coloro che fanno parte della cerchia più intima dei discepoli, per cui l'incomprensione non è dovuta ad una lacuna di ordine quantitativo, ma *qualitativo*, cioè di carattere interiore e psicologico. Il distacco e la fuga vanno ricondotte all'incapacità di conferire agli eventi che hanno vissuto e/o conoscono un *sensu* plausibile, valutandoli sbrigativamente come un fallimento: “Noi speravamo...” (v. 21)».⁸

Siamo di fronte a un blocco: i due discepoli di Emmaus hanno informazioni corrette rispetto agli eventi accaduti, ma il loro sguardo non vede la trama di fede e di vita divina che scorre silenziosa sotto quegli eventi così toccanti, difficili e duri. C'è un blocco in un nucleo profondo nella vita dei discepoli che impedisce loro di vedere, di riconoscere, il Cristo presente che interpella la loro libertà. Questo ci fa pensare che nell'ambito della catechesi potremmo conoscere tutti i suoi contenuti di fede, ma... non essere credenti.⁹ Vale per noi in quanto discepoli, vale per noi in quanto catechisti,

⁶ Cf. greco: *ma gli occhi di loro erano trattenuti da non riconoscere lui* (Lc 24,16).

⁷ Don Gianattilio Bonifacio, Direttore dello Studio teologico “San Zeno” di Verona.

⁸ G. BONIFACIO, «Emmaus e il secondo annuncio», in *Esperienza e Teologia* 30 (2014), 32-33.

⁹ Cf. F. VANOTTI – F. CARLETTI, *Domande sulla via. Convertire la catechesi. Il percorso*. Elledici, Torino 2023, 20: «In molte diocesi e comunità sono nati progetti e sperimentazioni a partire da situazioni molto concrete, quali ad esempio, il calo ponderale dei catechisti e l'uscita di scena dei ragazzi una volta terminata la celebrazione dei sacramenti. Sottesa a tali sperimentazioni sta la domanda che catechisti e comunità cristiane si pongono: come è possibile generare alla fede le nuove generazioni? A questo interrogativo, si aggiunge il dato di fatto che le famiglie che oggi scelgono un percorso di iniziazione cristiana per i figli lo fanno per ragioni differenti rispetto ad un reale interesse nei confronti di una domanda

vale per le persone che accompagniamo: potremmo stare per una vita immersi tra le “cose di Dio” e non aver mai fatto un incontro autentico e liberante con il Signore Gesù, non essere mai entrati nel Mistero di Dio.¹⁰ Anche la catechesi corre questo rischio, quando si preoccupa di più di “arrivare in fondo” all’elenco delle cose da dire e comunicare, piuttosto che curare l’accompagnamento della cosiddetta *receptio*,¹¹ cioè di quel tempo nel quale la persona risponde alla relazione di amore che le viene offerta nell’annuncio, perché la sua vita sia trasformata e possa «rinascere dall’alto» (cf. Gv 3,3). In questo spazio di *receptio* i discepoli hanno sperimentato un blocco vero e proprio che è tutto loro, di cui farsi carico, di cui farsi consapevoli e di cui prendersi cura perché i fatti accaduti – pur essendo noti e corretti – non restino muti, o – peggio ancora – deludenti, senza un senso che li riguarda. Anche nell’esperienza della fede e della catechesi le persone possono riscontrare dei blocchi: si tratta di qualcosa che è

di fede: infatti, il problema rilevante resta quello dell’inculturazione della fede in quanto al permanere della richiesta dei riti non corrisponde una reale opzione di fede.»

¹⁰ Scriveva il Cardinale CARLO MARIA MARTINI: «L’interruzione praticamente universale della catechesi dopo l’età della iniziazione cristiana è un fatto molto doloroso, la cui ragione forse si trova in una funzione rattrappita, che viene assegnata alla catechesi. Questa, come si è detto, mostra il legame che c’è tra la verità della fede e la ricerca di verità, che anima la libertà di ogni uomo. Ciò significa che la catechesi suppone che sia avvenuto un incontro tra Gesù e la libertà dell’uomo. La novità del Vangelo splende davanti alla libertà e ne raccoglie l’assenso responsabile e operoso. A questo punto interviene la catechesi per dare precisione, chiarezza riflessa, organicità, attualità, forza operativa al rapporto che si è instaurato tra la verità del Vangelo e la ricerca di verità da parte della libertà. Se manca l’evento iniziale dell’annuncio del Vangelo, della provocazione e dell’assenso della libertà, la catechesi rimane senza punto di aggancio. Diventa riflessione e trasmissione organica di un dato di cui non si è colta la carica originaria. Si trasforma allora in ammaestramento, indottrinamento, trasmissione di abitudini e di comportamenti cristiani senza riferimento vitale al fatto che li fonda e li giustifica come comportamenti cristiani. Ecco perché la catechesi tende ad essere un fenomeno infantile, che non regge all’urto dell’età giovanile e adulta, quando la libertà non si accontenta di accogliere un insegnamento tradizionale, ma vuole prendere posizione dinanzi al fatto originario, incandescente, personale che produce, sostiene e rigenera la tradizione. Fino a qualche tempo fa il forte senso di fede degli adulti, confermato da una società ricca di stimolanti valori cristiani, facilitava l’incontro della libertà giovanile con i valori originari della fede, che venivano visti come rilevanti per l’edificazione della libertà. Invece, nel nostro tempo, la crisi di rilevanza personale e sociale della fede e la nebulosità della figura del cristiano adulto non creano le condizioni adatte per l’annuncio della fede come evento di libertà. Si crea, così, un circolo vizioso. L’assenza di catechesi nell’età adulta e il suo confinamento nell’età infantile tendono a rendere la catechesi più vicina a un semplice indottrinamento. A sua volta questo fatto confina sempre più la catechesi nell’infanzia e la rende improponibile per l’età adulta.» (C.M. MARTINI, *Partenza da Emmaus*, lettera pastorale per l’anno 1983-1984, n. 25).

¹¹ Si tratta della dinamica pedagogica della *Traditio* – *Receptio* – *Redditio* della fede: la fede è dono e suppone una comunità che se ne faccia mediatrice e portatrice (*traditio*); la fede suppone un’accoglienza libera e la possibilità di essere coltivata con un atteggiamento attivo (*receptio*); la fede è feconda, opera nella carità e prende volto nel celebrare, nel testimoniare e nel servire (*redditio*). In conseguenza, applicando questa indicazione pastorale ad esempio in un itinerario di Iniziazione Cristiana ispirato al catecumenato, non possiamo dimenticare che le tappe del percorso che di volta in volta si susseguono, non sono simboliche, ma esprimono veramente un passaggio avvenuto, una conquista fatta, un comportamento acquisito. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede. Cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 7.

nascosto in profondità nei nostri processi relazionali e nella nostra vita di fede tale da impedire a noi di essere in contatto con la nostra libertà, di esercitare una libertà attiva e accogliente nei confronti del Signore Gesù, questo impedisce all'annuncio dell'amore di Dio di giungere al cuore ed essere colto da noi come gravido di senso, di vita e di vera libertà. Si tratta di qualcosa che – tenendomi come in ostaggio – impedisce al Vangelo di raggiungere e interpellare la mia libertà adulta più autentica e impedisce a me di decidermi con libertà per il Signore. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni a vivere un'azione trasformatrice per la nostra vita cristiana, spesso immersa e incastrata nell'agitazione personale e pastorale e non sempre preoccupata che ci siano gli spazi e tempi per accompagnare a un autentico incontro con Gesù.

Riconoscere nelle esperienze autenticamente umane e umanizzanti la trama e la via per il Vangelo di Cristo

È stato molto suggestivo un passaggio della riflessione di Don Maurizio Marcheselli¹² nell'ambito dell'assemblea diocesana: «Gli occhi dei due discepoli di Emmaus si aprono in combinazione e in concomitanza, a motivo, del pasto consumato. È difficile che qui si tratti in senso stretto di una celebrazione eucaristica e dunque intendere che qui Gesù risorto celebra l'eucarestia. Però, questo racconto è la descrizione di un pasto in cui un lettore cristiano non può non riconoscere i gesti della cena. Non è la celebrazione dell'eucarestia, ma è un pasto dove i gesti che il Risorto compie ricordano, evocano tutti i pasti che lui ha consumato durante la sua vita terrena, e in modo particolare quell'ultimo pasto, la cena del Signore, l'eucarestia. [...] È la celebrazione di un pasto che, se è degno di questo nome, contiene già una dimensione comunionale. L'eucarestia è la verità più profonda di qualche cosa che è già contenuto in ogni pasto che sia degno di questo nome. Ogni pasto che sia degno di questo nome è una espressione di comunione: non il pasto per cui arrivo a casa apro il frigo e prendo fuori “quattro salti in padella” che mangio da solo [...]. Ci sono delle dimensioni, delle

¹² Don Maurizio Marcheselli, presbitero della Diocesi di Bologna, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (FTER).

esperienze di base, c'è qualcosa di antropologico, di costitutivamente umano, che trova la sua verità più profonda nella celebrazione dell'eucarestia. Sarebbe bello che riuscissimo a dare dignità a esperienze semplicemente umane – ma diciamo autenticamente umane – perché laddove c'è una esperienza autenticamente umana e umanizzante siamo esattamente in ciò che prepara la commensalità eucaristica. Luca ha colto come in tutti i pasti che Gesù ha consumato nella sua vita terrena c'è un elemento antropologico di base che nell'eucarestia trova la sua espressione somma, suprema. C'è un elemento di comunione: quando il pasto significa che ho pensato a te, che ti ho invitato, che ho preparato un posto, che ho speso del tempo per preparare il cibo..., questo è un pasto, dove c'è già l'idea del superamento delle distanze, dell'accoglienza dell'altro». ¹³ In sintesi, possiamo riconoscere che: «Le nostre Eucarestia sono il punto di approdo di esperienze umane, di base, che devono essere riscoperte, valorizzate: la mensa è il luogo in cui si crea una comunione di base, fondamentale, e l'Eucarestia è il massimo inveramento di questo. L'invito dunque è [...] di concentrarsi su quelle esperienze antropologiche di base che trovano nell'esperienza liturgica il loro compimento». ¹⁴ Dunque la vita dell'uomo è alfabeto di Dio. ¹⁵

¹³ Cf. Registrazione di 12Porte dell'Assemblea Diocesana del 9 settembre 2023, dal min. 20:23 al min 44:05 (<https://www.youtube.com/watch?v=n43Zbf4uXlc&t=2779s>). Trascrizione non rivista dall'autore.

¹⁴ Intervista di 12Porte a Don Maurizio Marcheselli, a margine dell'Assemblea Diocesana del 9 settembre 2023: <https://www.youtube.com/watch?v=KKLJP8MxkUo>. Trascrizione non rivista dall'autore.

¹⁵ Cf. Gli articoli della rivista *Esperienza e Teologia* 29 (2013), *Il secondo annuncio. La vita dell'uomo alfabeto di Dio*. In particolare cf. E. BIEMMI, «Il secondo annuncio», in *Esperienza e Teologia* 29 (2013), 25-49: «una [...] questione fondamentale per una catechesi di primo e secondo annuncio consiste nella sua capacità di ridire il kerygma pasquale facendolo risuonare come bella notizia nelle differenti esperienze di vita degli adulti. Il kerygma è uno solo, secondo la felice definizione di Papa Francesco. Questo annuncio non va ripetuto come un ritornello, ma come un canto che in ogni stagione interpreta la giusta melodia. Così, nell'accompagnamento dei fidanzati sarà il kerygma dell'amore ("Gesù Cristo vi ama, è contento del vostro amore e lo benedice. Comunque andrà il vostro cammino egli è il vostro salvatore"); nell'incontro con i genitori che chiedono il battesimo sarà il kerygma della paternità e della maternità di Dio ("Dio vi ama; è felice per il vostro bambino e lui che è padre e madre vi accompagna nel farlo crescere"); nell'accompagnamento dei genitori con figli che vivono l'iniziazione cristiana sarà il kerygma della genitorialità ("Dio vi ama; egli sa che è facile mettere al mondo un figlio, molto più difficile essere padri e madri. È esperto nel generare. non vi lascia soli nel vostro compito di educazione dei figli"); nell'incontro con gli adolescenti sarà il kerygma della chiamata ("Per Dio sei importante, prezioso; c'è un progetto a cui puoi dare il tuo assenso libero; c'è un posto per te nella vita"); per i giovani sarà il kerygma del viaggio, dell'itineranza ("Dio ama viaggiare, come te, insieme a te; ama la ricerca, onora i tuoi dubbi, rispetta la tua ragione e la tua libertà"); per gli adulti, nei differenti passaggi della vita, sarà il kerygma della presenza ("Ecco, io sono con te e ti proteggerò ovunque tu andrai", Gn 28,15).», 19-20.

Riconoscere la presenza di Cristo

Gesù da invitato assume il ruolo di ospite che offre il pasto ai due discepoli e questo determina: l'apertura degli occhi e il cambiamento del cuore. L'ostacolo alla vista è rimosso, il Signore è stato riconosciuto, ma egli divenne invisibile a loro. Questa non è una contraddizione: *invisibile non significa assente*. Egli continua ad essere *presente*, ma in una modalità che sfugge all'esperienza sensoriale quotidiana. La presenza del Risorto non si impone ai discepoli, ma resta accessibile nell'ambito del segno sacramentale, cioè nell'ambito umano della fede in una presenza altrimenti invisibile. Il Risorto diventa invisibile perché la fede si possa manifestare.

Nell'incontro poi a Gerusalemme con gli Undici e con gli altri che sono con loro, i due discepoli di Emmaus sono confermati che quello che hanno vissuto non è una suggestione né una fantasia. Questi due discepoli hanno sperimentato il Cristo presente. Scrive il mistico Don Divo Barsotti:¹⁶ «L'apparizione ai due discepoli vuol significare e assicurare la presenza del Cristo a ogni discepolo. [...] È più importante per l'evangelista la garanzia di una presenza del Cristo nella vita di ciascuno di noi. [...] La grande verità che ci insegna il Vangelo è che egli rimane con noi, vive con noi. Ci accompagna ovunque la sua presenza. [...] Non condizionato più, né dal tempo né dallo spazio, egli è con coloro che ama. Rimane con loro. Potremmo aprire gli occhi e vederlo. Tuttavia se non lo vediamo possiamo però ascoltarlo mentre ci parla, possiamo essere mirabilmente consolati da lui. Questa è la vita cristiana. È soltanto nell'unione con Gesù che ritroviamo Dio, e Dio si dona a noi. La vita è questo: un essere insieme, un vivere col Signore.»¹⁷

¹⁶ Don Divo Barsotti (1914-2006) fu sacerdote diocesano di San Miniato, scrittore, poeta, fondatore di una comunità di carattere monastico, padre spirituale, mistico, un cercatore di Dio, un uomo di fede e di preghiera. L'inchiesta diocesana della sua causa di beatificazione e canonizzazione, per l'accertamento delle virtù eroiche, fu aperta a Firenze il 25 settembre 2021. È Servo di Dio. Cf. anche <https://comunitafiglididio.net/>

¹⁷ D. BARSOTTI, *Le apparizioni del Risorto*, San Paolo, Milano 2005, 61-62.

COME PROCEDEREMO ORA

Innanzitutto descriviamo alcuni elementi per comprendere quello che andremo a fare tra poco. Dalle 16.30 alle 18.30 è il tempo dedicato alle *pratiche di annuncio / laboratori*, dove conoscerete alcune guide che condurranno attività pratiche per il gruppo di catechisti iscritti al vostro arrivo: saranno proposte alcune attività in cui sperimentarsi ed esercitarsi secondo il tema e la prospettiva affidati. Saranno attivati 16 gruppi di *pratiche di annuncio / laboratori*, che ruotano attorno a 8 temi diversi:

- 1) relazioni
- 2) narrazione biblica
- 3) occasioni di vita quotidiana
- 4) arte
- 5) musica
- 6) teatro
- 7) sacramenti
- 8) accompagnamento

Per ciascuna di queste 8 aree tematiche saranno attivati 2 gruppi di *pratiche di annuncio / laboratori*, per un totale di 16 gruppi di lavoro, guidati ciascuno da 1 o 2 formatori che ora vi presentiamo. Hanno inizio così i lavori nei gruppi che si sono costituiti al vostro arrivo qui.

Obiettivi di queste *pratiche di annuncio / laboratori*

- fare esercitare il catechista in maniera interattiva, pratica e concreta, a partire da una precisa prospettiva;¹⁸
- dare ai catechisti alcuni spunti di riflessione e di lavoro che permettano loro di osservare e trasformare le proprie pratiche di annuncio e catechesi che già vivono nei loro contesti pastorali.

¹⁸ Le prospettive sono gli ambiti di lavoro delle diverse pratiche/laboratori: *relazione, narrazione, occasioni di vita quotidiana, arte, musica, teatro, sacramenti, accompagnamento.*

Una osservazione di fondo: visto che ci rivolgiamo ai catechisti e agli educatori, l'orizzonte di queste nostre proposte di lavoro è l'*annuncio del Signore Gesù*. Le pratiche/laboratori che proporremo saranno «briciole di annuncio cristiano» per i partecipanti e ricchi spunti operativi affinché ciascuno in quanto catechista ed educatore diventi «pensosamente pratico» e nei propri contesti pastorali, si metta al lavoro per osservare e trasformare le pratiche di annuncio e catechesi a partire dagli spunti ricevuti, sperimentati e condivisi. Si tratta di dare ai catechisti e agli educatori grammatica e sintassi per «dire Gesù», per un annuncio esplicito di fede attraverso linguaggi e pratiche sperimentate e pensate, per accompagnare all'incontro autentico con il Signore Gesù vivo e presente.

Nell'ambito dell'attività pratica proposta nel gruppo sarete invitati anche a osservare e rileggere insieme l'esperienza vissuta. Al termine del tempo a disposizione compilerete una scheda personale di revisione dell'esperienza formativa: vogliamo invitare i catechisti e gli educatori presenti a passare dalle mani al pensiero e cogliere cosa è successo nell'esperienza formativa, cosa mi porto a casa e come attivare e/o trasformare le nostre pratiche di annuncio e catechesi.

Con queste *pratiche di annuncio / laboratori* abbiamo attivato molte virtuose connessioni:

- Antropologia e competenze psico-relazionale e digitali
- Competenze bibliche, educative e formative
- Esperienze parrocchiali educative
- Ufficio diocesano per la pastorale familiare
- AGESCI
- Caritas Diocesana
- Raccolta Lercaro
- Storia dell'arte e Università degli studi di Bologna

- Direzione di coro
- Insegnamento della Religione Cattolica
- Teatro e spettacolo
- Ufficio liturgico diocesano
- FTER | ISSR e SFT
- Ufficio diocesano per la vita consacrata
- Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale e Seminario Arcivescovile
- Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale | progetto «La via di Emmaus».

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013.

PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019.

C. M. MARTINI, «Trasmettere la fede celebrandola in famiglia (2Tim 1,1-7)», in *La Rivista del clero italiano* 12 (2006), 802-809.

C. M. MARTINI, *Partenza da Emmaus*, lettera pastorale per l'anno 1983-1984.

F. G. BRAMBILLA, «Il racconto del Vangelo: il legame tra *kerygma* e catechesi», relazione al *Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici e membri delle équipes diocesane*, 15-17 giugno 2023, Scalea (CS): https://www.youtube.com/watch?v=Z59wv__WU8k&t=389s

E. CASTELLUCCI, «Sinodo italiano: verso la fase sapienziale», 4 giugno 2023: <http://www.settimananews.it/sinodo/sinodo-italiano-verso-la-fase-sapienziale/>

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA – ISTITUTO DI CATECHETICA – U. MONTISCI (a cura di), *Fare catechesi oggi in Italia. Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti*, San Paolo, Milano 2023.

D. BARSOTTI, *Le apparizioni del Risorto*, San Paolo, Milano 2005, 59-66.

G. BONIFACIO, «Emmaus e il secondo annuncio», in *Esperienza e Teologia* 30 (2014), 25-43.

G. BOSELLI, «Liturgia ed evangelizzazione. Il paradigma dell'incontro di Emmaus», in *La Rivista del clero italiano* 12 (2014), 824-840.

S. BUCCI, *Cambiare è possibile. Il modello Emmaus per avviare e accompagnare processi pastorali*, Paoline, Milano 2020.

A. M. CÀNOPI, «Che cosa sono questi discorsi...? Gesù e i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)», in A. M. CÀNOPI, *Incontri con Gesù. Lectio divina sui passi del Vangelo*, Elledici, Torino 2009, 144-148.

A. M. CÀNOPI, «Si aprirono i loro occhi...», in A. M. CÀNOPI, *Fame di Dio. L'Eucarestia nella vita quotidiana*, Elledici, Torino 2009, 57-58.

G. DE VIRGILIO, «Emmaus: un cammino di appartenenza», in *Vocazioni* 3 (2017), 4-13.

M. FERRARI, «I passi della sinodalità e del discernimento ecclesiale (Lc 24,13-35)», in *La Rivista del clero italiano* 5 (2022), 383-398.

T. HALIK, «La Chiesa nel cambiamento. Trentatré tesi», in *La Rivista del clero italiano* 12 (2022), 833-848.

S. KODER, *La cena di Emmaus*, commenti all'opera ai link <https://www.parrocchiapontenure.it/2019/03/quaresima-2019-il-dipinto-la-cena-di-emmaus/> e anche al link <https://www.adoratrici.it/spiritualit%C3%A0/corso-biblico/emmaus>

M. O. LLANOS, «Servitori della Parola, compagni di cammino», relazione tenuta alla *Convocazione Diocesana per Catechisti, Educatori, Lettori, Animatori dei gruppi del Vangelo*, 24 settembre 2017, Cattedrale Metropolitana di San Pietro, Bologna.

A. MAGNANI – M. ROSELLI (a cura di), *Semplicemente fratelli: tra racconto e visione. In cammino con fratel Enzo Biemmi nel servizio del Vangelo*, Messaggero di Sant'Antonio e Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2023.

G. MICHELINI, Lectio «I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)», *XXXIV Seminario sulla direzione spirituale*, 25 aprile 2019, CEI Ufficio Nazionale Pastorale Vocazioni, https://www.youtube.com/watch?v=p8jHz0k1V1Y&list=PL8ZBwlApCNVnnkCCv_LMez5gCrMwcP8y7&index=3

G. SAVAGNONE, «Un'icona evangelica della compagnia all'erranza: i viandanti di Emmaus» in E. BIEMMI (a cura di), *Il secondo annuncio. 2. Errare*, EDB, Bologna 2015, 136-142.

R. TONELLI, *I discepoli di Emmaus: una storia che è la mia storia*, in Id., *Narrare Gesù per aiutare a vivere e sperare*, Elledici, Torino 2012, 37-45.

F. VANOTTI – F. CARLETTI, *Domande sulla via. Convertire la catechesi. Il percorso*. Elledici, Torino 2023.